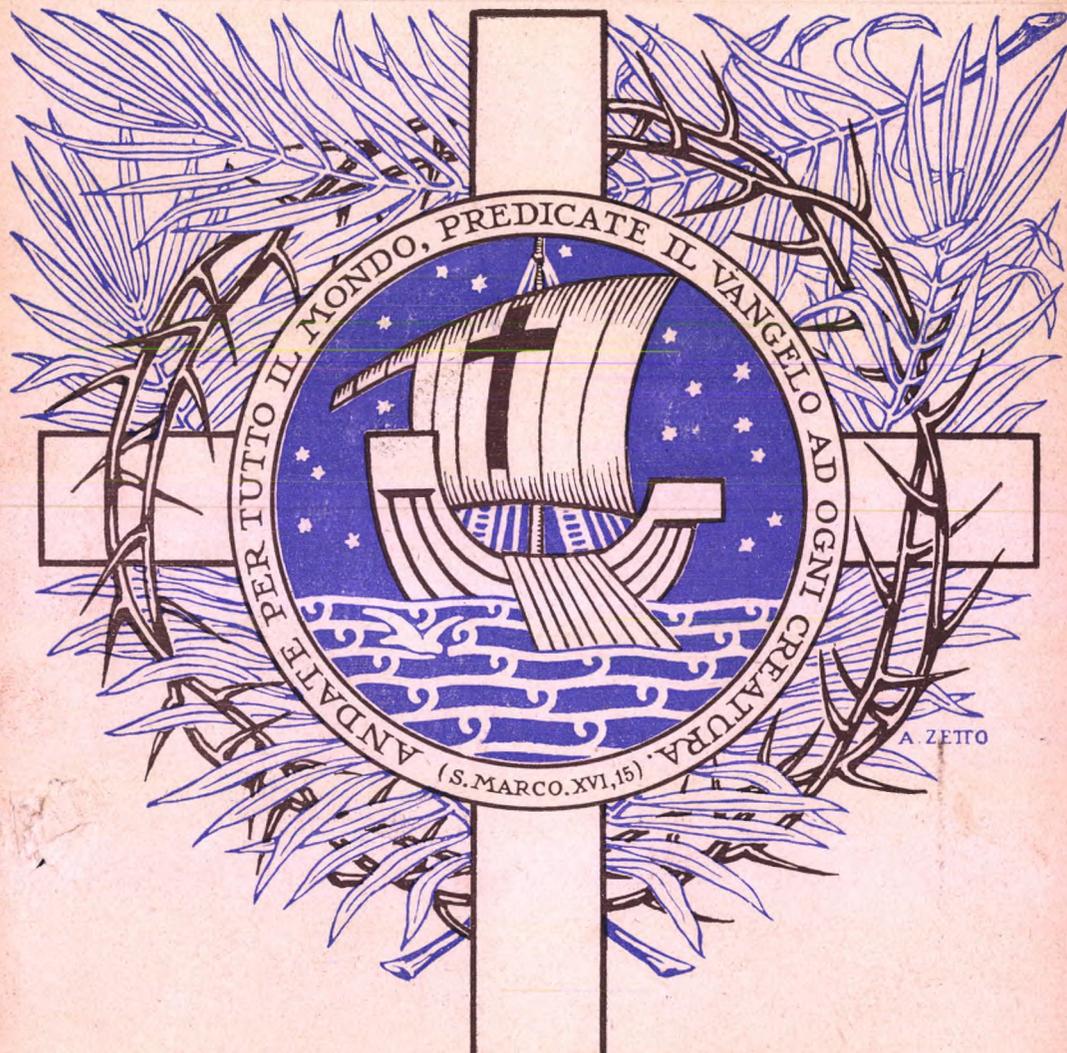


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32



ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: » L. 10,00 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di
GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

ABBONAMENTI PEL 1928

1) Chi desidera avere il **primo numero**, si affretti a rinnovare il suo abbonamento. Aspettando, correrebbe rischio di restarne privo, poichè la tiratura — come abbiamo detto nel numero di novembre — si è fatta in proporzione degli abbonamenti ricevuti fino al primo gennaio. Le copie di soprapiù sono limitate e verranno inviate ai più solleciti nel rinnovare.

2) Il **prezzo di abbonamento è variato in questo modo**: per l'Italia, annuo L. **6,20** (semestrale L. **3,50**) — per l'Estero annuo L. **10,00**.

3) Gli abbonamenti vanno inviati **solamente alla Direzione (Via Cottolengo, 32 = Torino, 109)** e a nessun'altra parte. E rammentiamo che la Direzione non assumerà **nessuna responsabilità nè darà corso ai reclami** per abbonamenti che non le fossero pervenuti direttamente.

4) Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**.

5) Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero e Provincia**.



SOMMARIO: Chi ci vuol pensare? — La Diocesi e il Vescovo di Nagasaki. — **Del Campi di Missione:** Bagno degli idoli. - Il loto e le scimmie. - Battezzatrici di Madura. — **Su e giù per il mondo:** Il Picco di Adamo. — **Superstizioni e riti pagani.** — **Episodi Missionari.** — **Idee e realtà.** — Quando Dio chiama! — **Racconto Missionario:** La sorella del martire.

CHI CI VUOL PENSARE?

Le missioni dell'Assam, dell'India, del Siam, della Cina e del Giappone domandano con grande insistenza cose assai importanti. Per esempio, che qualche anima buona le aiuti ad aumentare il numero di *catechisti* e di *maestri* per poter svolgere fruttuosamente l'opera delle conversioni tra le popolazioni ben disposte.

I catechisti indigeni sono il braccio destro del missionario: in Cina come in India per la difficoltà della lingua e ancor più per la mentalità di quei popoli, il catechista è indispensabile: egli conosce i loro usi e costumi, ciò che li colpisce e li convince, perchè ha lo stesso cuore e sa usare il metodo più acconcio per compiere il suo ufficio con frutto. Il missionario da solo non verrebbe a capo di nulla: egli ha estremamente bisogno del catechista che gli spiani la via, che gli prepari le anime.

Questi catechisti alle dipendenze del missionario compiono con zelo il proprio ufficio, se non si sentono distolti da altre cure, da altri lavori per il mantenimento della propria famiglia. Occorre perciò che il missionario provveda alle loro necessità materiali, perchè essi siano liberi da tutto e possano dedicarsi esclusivamente a istruire le anime. Ed è qui il fastidio più angosioso del povero missionario, che mancante di denaro non può sempre, per quanto lo desidera, aumentare il numero dei suoi collaboratori.

E perciò naturale che i missionari si rivolgano a noi perchè li aiutiamo e forniamo loro ciò che è indispensabile allo svolgimento della loro opera evangelizzatrice. I nostri amici riflettano a questa dura necessità e trovino modo di compiere nel 1928 un più generoso sforzo per provvedere a que-

sta dolorosa deficienza delle nostre missioni. Noi desidereremmo che, in quest'anno, la parola d'ordine tra i nostri amici, il fine della loro propaganda, la mèta di tutti gli slanci del loro cuore fosse appunto: *provvedere catechisti alle missioni.*

Cosa buona è pensare ai battesimi e agli orfani, ma se il bisogno più urgente di certe nostre missioni è *quello di avere dei catechisti*, pensiamo che sarà cosa ottima dare al missionario questi preziosi ausiliari. Con un buon numero di catechisti egli potrà trarre profitto di tante buone disposizioni che quasi improvvisamente si manifestano tra le popolazioni e che, se non sono colte da lui, saranno sfruttate da altri con grave rovina

spirituale delle anime. Ma avendo catechisti a disposizione, il missionario potrà a suo agio compiere le mosse più opportune che gli frutteranno la conquista di tante anime.

Mettiamo sott'occhio ai nostri amici questo programma di azione missionaria per 1928, sicuri che essi l'attueranno con molto zelo. Alle sezioni missionarie, ai circoli missionari, ai gruppi di amici propagandisti, a tutti i Lettori rivolgiamo viva preghiera di convergere i loro sforzi a questo fine. Ogni circolo o sezione, ogni collegio od Oratorio pensi a un *catechista o maestro indigeno* per 1928.

D. G.

La Diocesi e il Vescovo di Nagasaki.

Un po' di storia.

La diocesi di Nagasaki occupa nella storia del cattolicesimo un posto preminente.

S. Francesco Saverio, benchè non abbia potuto entrare in Nagasaki, percorse una parte della diocesi; ed a ragione vi è onorato come primo apostolo di quella terra fecondata poi dal sangue di innumerevoli martiri. Ma prima della persecuzione e dei martiri, Nagasaki vide lo splendore della fede cristiana professata nella quasi totalità dagli abitanti del distretto, che nel 1587 aveva perduto ogni traccia di paganesimo. E là dove la vita cristiana fioriva con più fervide opere e con elevazioni più sublimi di virtù, là si scatenò la persecuzione che a tre riprese — nel 1597, 1614 e 1622 — recise a migliaia erciche vite santificate dall'amore di Cristo.

Per tre secoli la Chiesa nel Giappone non ebbe più pace: ma appena spuntò una lieve disposizione di tolleranza, la Chiesa gettò nuovamente i suoi rigogliosi germogli. Nel 1846 fu eretto il primo Vicariato Apostolico con sede a *Nagasaki* — la terra dei primi martiri: nel 1876 fu diviso in due (*Nagasaki* e *Tokyo*); nel 1887 vi si aggiunse quello di *Osaka* e nel 1891 quello di *Hakodate*.

Nel 1891 la Santa Sede istituì nel Giappone la Gerarchia ecclesiastica, elevando a sede arcivescovile il Vicariato di *Tokyo* con tre diocesi suffraganee: *Osaka*, *Hakodate* e *Nagasaki*; in seguito, eresse quattro Prefetture Apostoliche: *Shikoku* (1904), *Nijgata* (1912), *Sapporo* (1915) e *Nagoya* (1922); poi nel 1923 creò il nuovo vicariato di *Hiroshima* e nel 1927 la diocesi di *Fukuoka* e la Prefettura Apostolica di *Kagoshima*, staccandole dalla diocesi di *Nagasaki*.

L'attuale diocesi di Nagasaki,

nell'isola Kiusiù, comprende la vastissima provincia omonima (6 parrocchie) e le isole vicine. Nel 1927 la diocesi è stata affidata al clero indigeno e il suo Vescovo, *Mons. Gennaro Hayasaka*, fu eletto il 16 luglio e consacrato solennemente a Roma dal S. Padre il 30 ottobre u.s.

Il primo Vescovo giapponese nello svolgere la sua missione nella diocesi può contare sull'opera di 29 sacerdoti secolari e sulla cooperazione di 40 Fratelli Marianisti e di 33 Suore Europee e indigene.

La popolazione cattolica della diocesi era nel 1926, di 52 mila anime, su un totale di 9 milioni.

Mons. Hayasaka conta 42 anni e gode di una larga riputazione per la sua cultura e per la delicatezza e lo zelo con cui adempì a vari importanti uffici dei quali fu incaricato, come Vicario parrocchiale

nella diocesi, poi segretario particolare del Delegato Apostolico Mons. Giardini, quindi teologo Consultore nel Concilio del 1924. Per incarico dei Vescovi e del Governo Imperiale fece parte di una commissione governativa per lo studio di una nuova legislazione sui rapporti dello Stato con le varie religioni del paese.

Dal 1904 al 1910 compì i suoi studi in Roma nel Collegio Urbano di Propaganda Fide, donde uscì ordinato sacerdote dopo aver conseguito il dottorato in filosofia e teologia.

Ment'egli è in viaggio verso la sua sede, i nostri amici — ferventi zelatori delle Opere Missionarie — l'accompagnano con le loro preghiere e gli ottengono da Dio e da Maria SS. abbondanza di grazie per svolgere con frutto l'apostolato affidatogli dal Sommo Pontefice a vantaggio di tante anime della sua nobilissima nazione.

N.



Mons. Hayasaka coi chierici giapponesi a Castelgandolfo dove amministrò il battesimo ad un suo connazionale: il neofito è alla sinistra del Vescovo, tra il padrino e la madrina.

LETTORI, LETTRICI,

Gioventù Missionaria fa affidamento sulla vostra cooperazione per accrescere il numero dei suoi Amici. Ognuno di voi consideri come un dovere il procurare almeno un abbonato nuovo nel corso dell'anno!

Vedrete a suo tempo il beneficio della vostra propaganda e ne sarete lieti. All'opera e con coraggio!

DAI CAMPI DI MISSIONE

P'OI SAT SHEI SHIN

(Bagno degl'idoli).

Dormivo ancora saporitamente come da tempo non m'era più possibile, quando una salve di mortaretti mi svegliò di soprassalto. Avrei subito pensato ad un attacco di pirati se il continuare fragoroso dei petardi, non m'avesse convinto trattarsi di qualche festa pagana.

Erano i primi albori, ma non mi mancava la voglia di riattaccare il sonno; dieci giorni di lungo viaggio da Shiu Chow in barca ed a piedi, mi avevano riportato i sonni profondi e tranquilli dei primi anni di missione. Mi voltai dall'altra parte e tentai riprendere; ma scariche più nutritive e prolungate mi destarono completamente e mi obbligarono a saltar su dai duri assi, pur tanto morbidi a chi già si è abituato.

Che festa è quest'oggi, cosa c'è in questo paese per fare tanto chiasso? — chiedevo a me stesso, mentre infilavo i vestiti. — *Quattro luglio, cinque della sesta luna*: non mi consta vi siano feste speciali nel calendario cinese. Forse il matrimonio di qualche riccone o *Ta Tciai* (fiera straordinaria). Il fracasso aumentava e per le vie si notava un insolito via vai. Le strida acute di numerosi maiali, sgozzati in quel momento (i Cinesi ammazzano di buon mattino, al momento preciso di vendere), mi diceva chiaro trattarsi realmente d'una festa pubblica.

Fatto un po' di toeletta uscii per celebrare e dopo seppi dal *Sin Shang* trattarsi della *P'oi Sat Shei Shin*. Questa festa mi era del tutto nuova e non sapevo spiegarmi questo *bagno degli idoli*.

— Sì, continuava il maestrino, oggi si portano i *P'oi Sat* (idoli) al fiume pel bagno...

— E li abbandoneranno alla corrente?

— No, no; li mettono solo in acqua — è una pura cerimonia — e poi li riportano alla pagoda.

— Ma perchè portarli fino al fiume? Lavarli è una buona cosa, ne hanno tanto bisogno, chè li lascian mesi e mesi abbandonati, a caricarsi di polvere e ragnatele... ma perchè non li lavano nella pagoda?

— Non si tratta di lavarli; ma è un rito, una solenne funzione...

Duecento anni fa — proseguì — in Wu Kong T'eu scoppiò una terribile pestilenza, che fece strage nei poveri abitanti. Nessun mezzo umano riusciva ad arrestare il flagello e la popolazione diminuiva impressionantemente. Alla fine i maggiorenti del paese si rivolsero ai bonzi perchè ottenessero dagli idoli la liberazione da tanto male. Si indissero tre giorni di digiuno e di cerimonie rituali e si chiusero con una solenne processione, recando devotamente gli idoli per tutte le vie del grande mercato e pregandoli di scacciare gli spiriti maligni. Gli dèi si commossero; obbligarono i *Kui* (spiriti cattivi) ad uscire dal paese, li spinsero anzi alle rive del fiume e li gettarono nella corrente impetuosa, che li travolse ne' suoi vortici profondi. Così cessò la peste e il paese fu salvo: i maggiorenti con tutto il popolo decretarono una festa annuale per ricordare il prodigio, per ringraziare i *P'oi Sat* e supplicarli a tener lontani altri *Kui*.

È uno dei tanti casi, comuni anche nei nostri paesi, d'una speciale protezione del cielo. Chi sia stato poi quel *P'oi Sat* che operò tanto miracolo, non ve lo saprei dire; ma vi posso assicurare che è un gran giorno giacchè i polli, i dolci e pasticcetti della circostanza — ogni festa cinese ha la sua specialità di leccornie, proprio come da noi — offerti al missionario, capitato per la prima volta in quella nuova incipiente cristianità, non furon pochi, tanto che in dieci giorni non avremmo smaltito tutto.

Il mercato aveva un aspetto nuovo, festivo; in tutti era una gioia insolita. Il riposo festivo è ancora un pio desiderio in questo mondo pagano; pure in simili feste, nessuno lavora; si pensa da tutti a godersela e a stare allegri. Gli unici che devon lavorare sono i macellai e han da sudare per servire gli avventori, poichè, tali ricorrenze culminano sempre nella pignatta e la solennità si misura dal numero di maiali squartati!

Attendevo con certo interesse l'uscire degli idoli e m'immaginavo una lunga teoria di ricche statue portate pomposamente da ferventi devoti... Qual non fu la mia delusione nel veder apparire il famoso *Fu Yong* (dio della ricchezza) portato prosasticamente da quattro contadini, seguiti da una decina di scamiciati portatori, recanti sulle spalle un idolotto con lo stesso garbo con cui avrebbero portato un fascio di legna.



SHIU CHOW (Cina). — La squadra ginnastica delle alunne dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

I giovani delle scuole, capi della festa, erano in grande animazione. Nelle loro bianche divise, andavano da un capo all'altro del paese, per ordinare, aggiustare, preparare. Le fanfarette facevan le ultime prove, mentre il gran tamburo della pagoda principale, rullava incessantemente chiamando a raccolta.

Verso mezzogiorno i rintocchi lenti della campana danno il segnale, e la processione si snoda lentamente, preceduta dall'immane dragone, idolo e trastullo insuperabile d'ogni buon Cinese.

Le scuole avanzano in rango perfetto, marcando il passo col canto di inni nazionali o seguendo la fanfara.

Seguiva una turba di ragazzi con banderuole d'ogni forma e colore; e per ultimi venivano i bonzi nel loro abito di rito.

Il popolo che faceva ala, andava a gara nel bruciare petardi, mentre qualche vecchietta inginocchiata, si sprofondava in inchini e congiunzioni di mani. La processione impiegò due ore per fare il giro del paese, poi si diresse al fiume, dove i P'oi Sat fecero le abluzioni. Mentre la processione rientrava e gli idoli ripigliavano il loro posto nelle misere nicchie, ove resteranno soli ed abbandonati fino al prossimo 4 luglio, i poveri credenzoni di Wu Kong Teu tornavano a casa, si-

curi che per quest'anno la peste non li avrebbe colti.

Gli alunni della nostra scuoletta non si scomposero affatto. Vennero tutti alla messa e sarebbero rimasti l'intera giornata col missionario a consumare allegramente, in dolce intimità familiare, i traboccanti panieri di dolciumi, che avevano offerto, se io non avessi manifestato il desiderio di vedere questa festa.

— Come mai, domandavo al maestro, i nostri alunni restano così indifferenti fra tanta animazione? Si direbbe che non sono Cinesi!

— Sì, è meraviglioso e dobbiamo ringraziarne di cuore il Signore. Hanno già il gusto della religione e non sentono più attrattiva per queste feste pagane. Ridono anzi di tali cerimonie e compiangono i poveri pagani. Oh Padre, se fossi stato qui tre mesi fa quando vi fu il Ta-Tciai in paese, avresti goduto d'un commovente spettacolo. I capi della festa si presentarono anche a noi perchè sottoscrivessimo per le spese; ma tutti si rifiutarono in massa, essendo ciò contrario alle nostre credenze e proibito dalla Chiesa. I pagani si offesero.

— Sta bene, dissero, voi non concor-

rete alle spese, non avrete neppur parte ai divertimenti.

— Sì, sì, risposero all'unisono gli alunni, tanto non sappiamo che farne dei vostri divertimenti.

E furono di parola. Giunse il giorno tanto atteso, e gli alunni non vollero veder nulla. La scuola continuò regolarmente, non si ebbe un'assenza, ed alla sera rimasero in residenza fino ad ora tarda, sicchè son proprio sicuro che nessuno andò al teatro. La processione finale, passò davanti alla scuola e gli alunni — cosa eccezionale — continuarono a studiare, anzi uno s'alzò ed andò a chiudere la porta per non vedere neppure ciò a cui avevano generosamente rinunciato. Da quel giorno furon più assidui alla chiesa, misero maggior impegno nello studio del catechismo e notai in tutti maggior serietà.

Al missionario, che mi confermava l'edificante episodio, feci le mie più vive congratulazioni ed avrei voluto effondere tutto il mio animo a quei baldi giovani, veri eroi della fede; ma per la prima volta, dopo quindici anni di missione, dovetti rassegnarmi. quei cari amici parlavano una lingua incomprensibile



GIAPPONE. — Una magnifica distesa coltivata a loto.

Cogli adulti riuscii ancora ad intendermi, ma i giovani e le donne non mi capivano affatto e mi guardavano con l'occhio buono ed interrogativo, quasi a dirmi: — Ma che lingua parli? Come mai non ci capisci?!...

Vedete, amici lettori, cos'è il missionario in Cina. Il *Cantonese*, l'*Hakka* ed un po' di *mandarino* non mi bastavano per intendere e farmi capire a Wu Kong T'eu.

— Senza saper la lingua, come avete fatto a convertirli? — mi direte voi.

— Ecco precisamente il prodigio: ecco una prova irrefragabile che non siamo noi che operiamo le conversioni, ma sono le vostre preghiere, che, spero, d'ora innanzi, saranno più fervide e generose non solo pel povero missionario, ma anche per tutte le anime che gli si accostano per avere luce e vita.

Don GIOVANNI GUARONA.



IL LOTO E LE SCIMMIE.

Osservate con attenzione le due fotografie qui riprodotte.

La prima rappresenta una vasta estensione di terreno coltivato a piante di *loto* (ninfea). Quando queste vaste estensioni sono in piena fioritura, è inesprimibile l'incanto da cui è abbagliato l'occhio. Bianco candido intramezzato qua e là

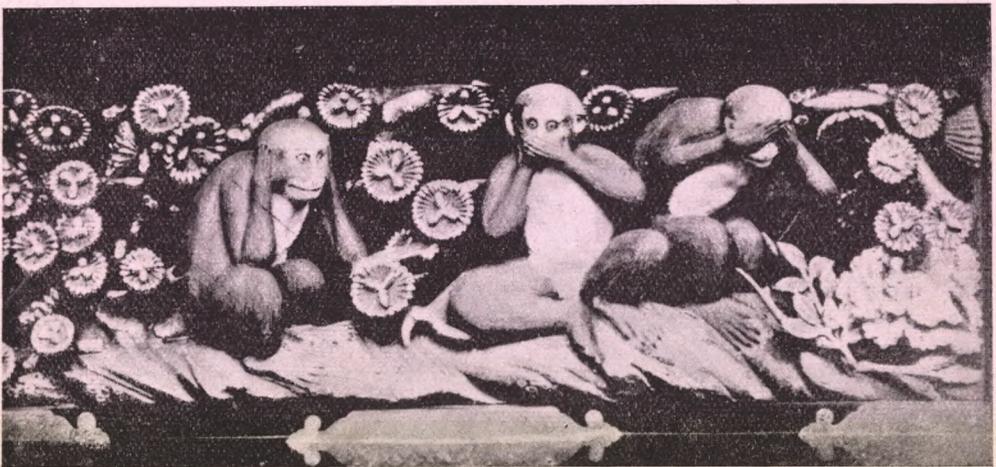
dal verde delle larghe foglie, tra cui qualche volta sbucano ciuffi di fiori di giaggiolo bleu o rossicci. Un delizioso spettacolo che attira davvero l'ammirazione!

Canta un poeta giapponese: « *O fiore di loto, sognai che nel mondo sì vasto non vi fosse nulla più bello, nulla più puro di te* ». Il fiore di loto per il buddismo è simbolo di purezza: il fiore candido di loto, che nasce immacolato ed eretto dalla melma, è il cuore retto, che non si lascia contaminare dal lezzo del mondo.

Ho osservato qualche volta questi fiori. Non di rado sono, specialmente ai bordi, rosso sanguigni o leggermente soffusi di rosso. Non so che cosa ne pensi il buddismo. Mi piace però ricordare a me e ai miei amici, che senza lo sforzo, che senza la mortificazione, che senza il sangue (non dimenticate le foglie sanguigne del pruneto di Assisi insanguinato da San Francesco proprio per difendere la castità) non si mantiene il candore dell'anima.

L'altra fotografia è una scultura in legno (è riprodotta qua e là anche in pietra) come ornamentazione di un tempio. Non è difficile vedere che si tratta di tre scimmiette. La prima si tura le orecchie, la seconda la bocca e la terza gli occhi. Perché? domanderete voi. Perché? domando a voi.

I Giapponesi interpretano la scultura in vario senso. Arte dell'autore nello scol-



GIAPPONE. — L'artistico gruppo delle tre scimmie.

pire le scimmie in diverso atteggiamento. Ma l'interpretazione che danno gli insegnanti nelle scuole è, che al mondo vi sono tante cose che il buon Giapponese *non deve udire, non deve dire, non deve vedere*

Passo a voi, amici di « Gioventù Missionaria », anche questa morale giapponese, che farà del bene a tutti, mentre vi raccomando la nostra incipiente missione

D. VINCENZO CIMATTI



TANJORE (India). — Piccole orfanelle attorno alla loro Direttrice.

BATTEZZATRICI DI MADURA.

Le Suore di S. Giuseppe di Lione hanno aperto a Madura una scuola per le piccole Bramine, in pieno quartiere pagano. Conquistate dalla bontà e dalla purezza di vita delle virtuose maestre, le Bramine si sono fatte assai buone; alcune anzi hanno domandato di istruirsi nella religione e preferito rivolgere il loro cuore a Maria Immacolata anzichè all'abbominevole dea Kali...

Un giorno il Vescovo di Madura andò a visitare le scuole delle Suore di S. Giuseppe. Sette o otto alunne lo seguirono finchè poterono trovarsi sole con lui; allora si gettarono ai suoi piedi e lo supplicarono di accordare loro il battesimo. Mon-

signore le interrogò sul catechismo: lo sapevano a meraviglia. Con tutto ciò il buon Vescovo dovette esortare quelle figliuole ad avere pazienza, perchè appartenendo esse alla casta bramina, sapeva quali ostacoli insuperabili avrebbero loro opposto i parenti. Dovettero rassegnarsi: alcune attesero di uscire di minor età e ottennero a prezzo di eroici sacrifici il battesimo desiderato.

Intanto nell'attesa di questa grazia di Dio, si fecero strumento della divina misericordia per tante anime. Istruite dalle suore battezzarono *in extremis* tante piccole creature nelle case bramine, dove le Suore non potevano avere accesso.

Una di queste piccole battezzatrici diceva alla Suora annunciando il quarto battesimo che aveva amministrato: — Ne darò tanti che il Signore dovrà ben accordarmi la grazia del battesimo!

Una ex allieva di 17 o 18 anni, chiamata Radjhammal, si era sposata e aveva avuto un bambino. Alcuni giorni dopo la nascita il bimbo s'ammalò gravemente. Secondo l'uso, la zia e la nonna s'impa-

Giuseppe — battezza tu il mio bambino, te ne supplico!

La sorellina però si vide vietato l'accesso al malato.

Allora le due sorelle, benchè ancora pagane, si posero a pregare la Madonna con molto fervore e attesero il momento favorevole. Verso il mezzogiorno, durante la canicola, la vecchia nonna, che faceva la guardia al bambino, si addor-



TANJORE (India). — Le giovani bramane alla scuola delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

dronirono del neonato per compiere i riti pagani e la povera mamma fu relegata in un angolo appartato della casa per una settimana non avendo, secondo le superstizioni indù, diritto di toccare alcuna cosa: il cibo le era gettato a distanza e l'acqua per bere le era versata direttamente in bocca.

Radjhammal vedendo aggravarsi il bimbo, si ricordò delle istruzioni delle suore; reclamò invano per battezzarla la sua creatura e desolata si chiedeva angosciosamente: — Dunque il mio bambino morrà senza battesimo?

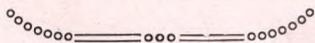
— Senti — disse alla sorellina Woulagou che frequentava la scuola di San

mentò profondamente. Woulagou la senti russare e in punta di piedi accostatasi al bambino lo battezzò: poi corse a darne notizia alla sorella.

Radjhammal era tutta in lacrime e alla fausta notizia si consolò.

— Woulagou — disse alla sorella — io avevo già deciso, se il bambino si fosse aggravato durante la tua assenza, di battezzarlo a qualunque costo. Vedi? — e le mostrava un angolo del velo ben inzuppato delle sue lagrime — in mancanza di acqua, l'avrei battezzato colle mie lagrime!

P. DE GRANGENEUVE.



SU E GIÙ PER IL MONDO

IL PICCO DI ADAMO.

Ceylon — l'isola degli incanti, ove la natura trionfa in una esuberanza di fiori e di frutti — fu il sogno di tutti i conquistatori Vedda - Hindu - Tami! - Maomettani, per il suo cielo di zaffiro, per i suoi colli rivestiti delle piante aromatiche dell'aloè, belgivi, sandalo, cinnamomo, per le sue pianure biondegianti di messi, per le sue incantevoli coste ingemmate di limoni e di aranci, per la ricchezza della sua fauna e flora, per la mitezza del suo clima, per i suoi splendidi paesaggi.

I suoi primi abitanti furono i Vedda che per struttura ed origine, sono affini ai popoli neri dell'Australia e — secondo alcuni — alle primitive razze umane che abitano l'Europa.

Il suo nome Ceylon o Zeilan deriva da una antica corruzione araba del termine nativo *Sinhala*. La sua esistenza fu nota ai geografi romani sugli albori dell'era cristiana e forse anche prima ai Macedoni Greci.

Al Sud-Ovest dell'isola si erge maestoso — come un gigante in mezzo a tanti pigmei — il famoso *Picco di Adamo*. La sua altezza è di soli 7353 piedi sopra il livello del mare; ma dagli antichi era tenuto come la più alta vetta del mondo. La sua sommità che misura 72 piedi di lunghezza e 32 di larghezza, è cinta da una bassa muraglia, in parte naturale e in parte artificiale. In questo recinto si slancia un solido blocco di granito che è l'attuale culmine della montagna, e sopra la cima di questo blocco, vi è impressa la « Sacra Impronta » che dà il nome al Picco. È questa un incavo nella dura roccia che porta la rude sembianza di un'orma di piede umano di straordinaria grossezza: misura infatti circa piedi 5½ di lunghezza e 2½ di larghezza. Le si tributa un vero culto ed è tenuta in grande venerazione dalle tre grandi religioni d'oriente: Islamismo — Buddismo — Hinduismo. Alcuni monaci buddisti stanno

sempre lassù quali vigili custodi della divina impronta!

Libri furono scritti; sostenute lunghe contese; combattute sanguinose battaglie per stabilire a chi dovevasi attribuire quell'impronta misteriosa.

Gli *Hindù* — che segnano la prima evoluzione religiosa dell'Indostan — la venerarono sotto il nome di « Sri Pada » e sostenevano essere l'impronta dei sacri piedi del dio della distruzione e morte, *Shiva*, dai tre occhi nella principale delle cinque teste, trasportato sul toro divino Nandi, quando nella guerra dei giganti aveva rotolato la terra e se la portava nell'abisso: senonchè Vishnù — il dio preservatore — l'arrestò nella pazza corsa e lo costrinse a ritirarsi su quell'altura donde spiccare nuovamente il volo verso le « magioni celesti ».

I *Buddisti* — che per molti secoli ebbero il dominio assoluto di tutto l'Oriente — vogliono che l'impronta sia del loro fondatore *Gautama* — poi Budda — « l'Illuminato » che si portò lassù per ricevere dalla divinità... « il grande messaggio ».

Infine i *Maomettani* l'attribuirono ad *Adamo* — il capo stipite della famiglia umana — e inventarono una leggenda per cui il « primo uomo » dopo essere stato scacciato dal Paradiso terrestre si ritirò in questa isola che gli ricordava sì bene il soggiorno di delizie perduto e salì l'alta vetta per essere più vicino al cielo e perciò più facilmente udito da Dio.

Eva intanto sarebbe sbarcata a Jidda in Arabia.

Dopo una separazione di 200 anni l'angelo Gabriele li avrebbe nuovamente uniti sul monte Arafat vicino alla Mekka. Quindi saggiamente decisero di ritirarsi in Ceylon — l'isola deliziosa — vera copia dell'Eden — che offre le condizioni ideali di vita, paesaggio e clima che possa trovarsi sulla terra.

L. RAVALICO.

SUPERSTIZIONI E RITI PAGANI

Il mese della Luna.

Il settembre è il mese della Luna per i Cinesi, i quali contano appunto gli anni non dal Sole, ma dalla Luna. Il mese ottavo, cioè il Settembre, ha un significato speciale, come di solennità. Si fanno maggiori superstizioni; alla sera tutti escono ad adorare la Luna ed a farle sacrifici. Tutta la notte poi si fa un fracasso indiatolato, con sparo di mortaretti e bombette.

In questo mese si preparano dolci speciali, che costituiscono l'oggetto dei regali per tutto il mese. Quest'anno però i Dolci della Luna fecero fallimento. Si sparse la voce che coloro che ne avrebbero mangiato sarebbero morti. Era superstizione? Pare di no. Pare che un Americano avesse venduto cinque sacchi di farina avvelenata, destinata ad avvelenare tutti i Cinesi e favorire i bolscevichi... Fatto sì è che il povero Americano fu imprigionato, condannato ad una multa ed a ritirare i sacchi. Ma solo tre di essi poterono essere rintracciati; ed allora il mandariino emanò un proclama esortando tutti a non mangiare i Dolci della Luna perchè erano tutti avvelenati.

Ma altri spiegano diversamente la cosa. Un furfante avrebbe perduto una causa in tribunale contro un fabbricante di dolci, e per vendicarsi avrebbe sparso la voce che i dolci di costui erano avvelenati, corroborando le sue asserzioni con dati della cabala, e diffondendole a mezzo di foglietti volanti, nei quali esortava i Cinesi a non mangiare detti dolci, se volevano che la Cina non cadesse in mano agli stranieri.

Ma altri guai erano riservati al mese della Luna. Un oracolo, cioè un capo dei bonzi, molto addentro nelle scritture sacre della Cina, avrebbe detto che la mattina del giorno 15 settembre un orribile dragone avrebbe scorrazzato per le strade mangiando tutti coloro che avrebbe incontrato. Ed ecco che tutti fecero grandi provviste di viveri e si rintanarono nelle case. E gli imprudenti? Di essi si raccontarono i casi più strani. Una donna era stata presa e quasi strangolata; un giovane era stato a mala pena liberato dalle fauci del dragone, ed altri fatti. Io però uscii tranquillamente, senza incontrare nessuno...

L'oracolo aveva predetto: Guai a chi mangerà galline in quest'anno! Gli spiriti ma-

ligni, le anime di coloro che sono stati assassinati, degli annegati, di tutti i morti violentemente sono entrate nelle galline, e chissà che cosa faranno a chi le mangerà! Conseguenza: nessuno tocca le galline, nessuno osa tenerle; i più coraggiosi le uccidono, ma non le mangiano, e le portano ai missionari... ai quali è mai capitata tanta fortuna!

Eppure questa povera gente quando si tratta di credere le verità della nostra santa Religione, è tanto restia! Pregate, pregate assai il buon Dio che apra le loro menti e i loro cuori alla verità!

P. BALDASSARRE PILENCA.

Per divenire "fratelli di sangue,,.

Tra i *Sakalavi* dell'isola Madagascar vige tuttora la moda di divenire *fratelli di sangue*.

I due individui che vogliono diventare *fratelli di sangue* cominciano a farsi un'incisione sul petto con un giavelotto. Lasciano poi cadere alcune gocce del loro sangue in un piatto e lo mescolano con rhum. Poi, appoggiato su questa miscela il giavelotto, con la punta in basso, il più vecchio lo prende dalla parte del legno, il più giovane dal lato della lama e incominciano a ripetere terribili imprecazioni contro colui, che tradirà la « fraternità ». Se tu manchi al tuo giuramento, possano i tuoi buoi non moltiplicarsi — il Bongalava e il Bemarrha mancare d'erba per nutrirli — tua moglie rimanere sterile, abbandonarti e passar ad un altro — possa tu morire abbandonato e non aver nessuno per seppellirti. Allora i due *fratelli di sangue*, bevono la miscela del loro sangue e rhum.

Questa fraternità di sangue è cosa sacra. Si tradirà più facilmente il proprio padre, la propria madre e soprattutto la propria moglie, che il fratello di sangue. Non pochi stranieri, dovendo vivere con Sakalavi o avendo relazioni con essi, hanno giudicato utile sottomettersi a questa cerimonia.

Vi sono anche altre pratiche superstiziose; per esempio: non si vende mai un bue in giovedì, si deve uccidere ogni bimbo nato in giovedì; altrimenti sarebbe la disgrazia dei suoi genitori.

P. F. REGIS ROYON S. J.

La processione di Minatchi.

A Madura, la città dell'India famosa per gli antichi palazzi dei Rajas e per la pagoda dedicata a Minatchi, si svolge ogni anno una celebre processione in onore di questa triste consorte di Siva.

Nel plenilunio di aprile i 130 mila abitanti celebrano la festa dello sposalizio di Minatchi sposalizio sempre cominciato e mai concluso colla divinità distruggitrice. Tutti



INDIA. — La Dea Kali - la sanguinaria.

accorrono in folla nella città santa e durante parecchie notti, il gigantesco carro della dea, trascinato da migliaia di uomini, porta in giro l'idolo al chiarore delle torcie e delle fiamme di bengala. Centomila persone scortano Minatchi e quando esse l'acclamano in coro, le loro grida echeggiano come un pauroso rumore per tutta la piana.

Ogni giorno immense marmitte sono riempite di oggetti preziosi offerti dai devoti alla pagoda.

Ma quando la dea è giunta a un dato

punto, dove dovrebbe concludere il matrimonio con Siva, ecco un Bramino che starnuta, e basta quest'incidente di cattivo augurio per interrompere la festa e ripigliarla l'anno seguente.

Da quanti secoli la scena stupida si rinnova? E per quanto tempo durerà ancora? (Annales de la Propagation de la Foi).

La setta degli "Arya Samaj",

Fu fondata da Syami Daynand Saraswati nel 1863 con l'intento di riformare l'Induismo Puranico.

In questi ultimi tempi hanno incominciato a dar da pensare seriamente, non tanto per il loro numero e modi assai aggressivi e subdoli, quanto per la loro straordinaria attività e metodo di reclutare.

Fino ad oggi non vi era che il cristianesimo in India pietoso reclutatore di « oves et boves », oggi fanno lo stesso anche gli Arya Samaj. Anche loro accettano tutti indistintamente, cristiani, musulmani ed indu tanto delle alte come delle basse caste. Ma trattandosi di queste ultime, i postulanti devono, prima di essere accettati, sottostare al rito di una purga di olio di ricino per sette giorni, trascorsi i quali, vengono senz'altro ammessi alla setta. (MASSAIA.)

La ricetta dello stregone.

Un giorno nello spazio di un'ora ci furono portati tre bambini morenti, perchè ricevessero il passaporto per il cielo. C'era fra questi una piccina di quattro mesi, strettamente avvolta in mezzo a degli stracci e orribilmente legata da numerosi cordoni. Mentre la suora districava quei legacci, gettò un grido d'orrore! Un grosso topo, era balzato fuori dalla fasciatura. La piccina aveva il ventre orribilmente roschiato, tanto che le si vedevano gli intestini. Il roditore, strettamente legato sopra quell'apertura, non aveva fatto altro coi denti e con le zampe che rendere più atroce il martirio dell'infelice creaturina. Essa morì qualche ora dopo aver ricevuto il santo battesimo.

I parenti della piccola martire, sgridati per tanta crudeltà, risposero: *Abbiamo fatto bene! Il Toccone l'ha detto!* Sr. E. MERLA.

EPISODI MISSIONARI

L' "Angelus,, dei poveri negri.

Lo narra Mons. Kolbe, reduce da un viaggio nell'Africa meridionale, tra gli Ottentotti di Warmbad.

La regione è poverissima. I fanciulli ricevono a scuola una minestrina di farina, e sono felici quando poi a casa ricevono ancora qualche cosa. Se i vostri fanciulli hanno sempre appetito, ad onta dei loro tre e più pasti al giorno, possiamo ben immaginare l'appetito di un povero Ottentotto a Warmbad.

Un giorno, verso mezzodì, il missionario vide due di questi piccoli Ottentotti ritirarsi colla loro scodella di polentina in un posto ombroso per consumarla. Due minuti dopo il missionario andò dietro senza che i ragazzi se n'avvedessero e li trovò inginocchiati, a mani giunte, che recitavano l'*Angelus*, mentre accanto ad essi giacevano ancora quasi colme le scodelle della minestra. La campana della missione aveva dato in quel momento il segno del mezzogiorno. I due bambini erano soli: nessuno li vedeva, nessuno li aveva ammoniti alla preghiera.

O bravi negretti che interrompete la refezione per pregare, quale esempio di pietà voi ci date!

La morte di Mons. Tchao. (1)

Il 13 ottobre, a sera inoltrata, dopo aver lavorato tutta la giornata con i suoi preti, prodigandosi in tutti i modi in mezzo ai rifugiati, agli ammalati e feriti, Mons. Tchao volle fare ancora un giro nei vari rifugi della sua Residenza per vedere se tutto era in ordine; pochi giorni avanti era caduta la prima neve, e la stagione era divenuta improvvisamente rigida. Trovò il buon Pastore una famiglia accovacciata in un angolo di una stanza, senza coperte: andò in camera sua e levò le coperte dal letto ed egli stesso andò

a distribuirle; poi ancora s'imbattè in altri miseri che avevano freddo e non erano coperti: allora il vescovo pietoso, non avendo altro, prese il suo mantello e lo stese sopra quei poveri. Poi si ritirò stanco e sfinito in camera sua. Era quasi mezzanotte. Fu colto da un improvviso malore: brividi ai piedi e alle mani: fece in tempo a chiamare il domestico; questi accorse prontamente, ma già il respiro del povero Monsignore era affannoso: la paralisi lo colse, s'abbattè su di una sedia, e perdette la conoscenza; era la fine... Gli furono amministrati gli Olii Santi, e serenamente si spense nel Signore. La sua giornata, ahimè! troppo breve, si chiuse con un'opera di eroica carità: la sua vita rimane illuminata da uno splendore di luce eterna.

I quadri della "Via Crucis,,.

Nella chiesetta, tarlata dalle formiche bianche, di Raliang il buon missionario vi ha collocato i quadri della *Via Crucis*. Un giorno si presenta alla detta Missione un gruppo di persone che chiedono di visitare la chiesa che, benchè misera, per loro doveva essere qualcosa di grandioso, forse una delle sette meraviglie del mondo. Il Padre coglie subito la propizia occasione e senz'altro conduce i visitatori nella casa del Signore. Ai loro occhi si presentarono subito i quadri della *Via Crucis* e ne domandarono spiegazione. Il Missionario allora incominciò con voce commossa a narrare a quei poveri figli della foresta la storia della passione e morte del Redentore. Un pensiero li colpì ben tosto: « Come mai Gesù così buono, così dolce ebbe a patire tanti tormenti? ». Questo semplice pensiero fece breccia nel loro cuore e incominciarono a sentire un principio di commozione. Quando poi il Padre — da una stazione all'altra — andava svolgendo con accenti accorati tutta la divina tragedia di dolore e di amore, forti risuonarono per la chiesa i pianti delle donne, i singhiozzi degli uomini.

(1) È uno dei sei Vescovi Cinesi consacrati in Roma l'anno scorso dal Sommo Pontefice.

IDEE E REALTÀ

Sotto questa rubrica *Gioventù Missionaria* pubblicherà quanto le verrà comunicato dai suoi associati in tema strettamente missionario, cioè: proposte, iniziative, atti di propaganda, feste missionarie, ecc.

Preghiera e atti di virtù.

MARIA CORALLO (Randazzo) ci scrive:

Buona cosa che le religiose prendano sotto la loro protezione un Vicariato o una Prefettura Apostolica ed offrano per quella data Missione le loro preghiere e i loro atti di virtù. Non potremmo imitarle almeno in questo, offrendo ciascun di noi per la Missione Salesiana che ci è più cara, le nostre preghiere e i nostri atti di virtù? Tutti i giorni quanti piccoli sacrifici e rinunzie, quante piccole mortificazioni che il cuore ci suggerisce di fare, e soprattutto quante preghiere potremmo offrire a Dio per le missioni, che sarebbero gocce di rugiada benefica sul cuore dei poveri infedeli e scioglierebbero a poco a poco le resistenze che essi oppongono alla Grazia!

GIOVANNINA BORELLI (Torino) scrive sullo stesso argomento:

Forse nessuno di noi — viventi nel mondo ed aventi famiglia a cui dedicarci, sia col lavoro per provvedere al sostentamento dei figli o dei vecchi genitori, sia col dirigere o curare in qualsiasi altro modo gli interessi famigliari — forse nessuno di noi potrà offrire a Dio, per la causa delle missioni, lunghe ore di preghiera, digiuni e penitenze come con tanto slancio offrono le religiose di vita contemplativa.

Ma poiché la Divina Provvidenza ha disposto che ogni giorno dovesse portare ad ognuno di noi una croce, grande o piccola, perchè non si potrebbe, un giorno alla settimana o almeno uno al mese, accettare con gioia la croce del buon Dio e portarla volentieri, affinchè lo stesso buon Dio volesse aiutare un missionario a portare la sua, tanto più pesante della nostra? Se ognuno di noi accettasse le minuscole contrarietà della sua giornata, serenamente e impegnasse il buon Dio a far fruttificare il seme sparso da un missionario in cambio di questa volenterosa accettazione di quanto ci viene dalla sua mano, non vi pare che sarebbe un grande aiuto per l'operaio evangelico? e un aiuto facile, che si può dare tutti i giorni volendolo; un aiuto che serve per tutti i tempi e che è alla portata di tutti?

Perchè dunque non si potrebbe creare una

«giornata di accettazione completa, incondizionata, gioconda» sopra tutto, di quanto ci manda Iddio, che a sua volta riverserebbe il suo compiacimento sui nostri buoni e cari missionari?

Offerta fissa.

Un ASSOCIATO (Torino) formola così la proposta di un'offerta quindicinale o mensile costante a vantaggio delle missioni:

Rinuncia all'importo di un'ora di lavoro ogni 15 giorni od ogni mese per i lavoratori e sacrificio anche minimo da parte degli altri.

Il primo venerdì del mese (in onore del Sacro Cuore di Gesù) o il giorno 24 (in onore di Maria SS. Ausiliatrice) nei Circoli e nelle sezioni degli Oratori, Collegi, ecc., il Presidente o chi per esso potrebbe ricordare l'impegno e provvedere a raccogliere le offerte.

Ci pensiamo noi!

— Il Direttore della scuola di arti e mestieri di Hong Kong — D. Bernardini — nello scorso settembre scriveva al Direttore del Collegio di Lanzo:

« Non potrebbe lei ed i suoi cari giovani, che so così generosi nell'aiutare le opere missionarie, aiutarmi a mantenere almeno per un anno un piccolo Cinesino? »

Egli sarebbe in certo modo il vostro piccolo figliuolo adottivo e le sue preghiere sarebbero tutte per i suoi buoni benefattori! Mi basterebbero all'uopo 500 lire italiane! ».

I giovani udita la lettura della lettera del missionario: — Ci penseremo noi! — esclamaron; raccolsero in breve le 500 lire per mantenere un piccolo Cinesino.

— La missione Giapponese di D. Cimatti desiderava avere per Natale un bel presepio da entusiasmare i piccoli Giapponesi sul mistero della Natività di Gesù. Il desiderio fu a conoscenza degli amici del Manfredini di Este, i quali dissero: — Ci pensiamo noi! — E il bel presepio commosse i bimbi giapponesi nelle feste natalizie, destando sentimenti di amore al piccolo Gesù.

— La missione dell'Assam desiderava una bella statua di S. Teresa del Bambino Gesù e manifestò il desiderio. Contemporaneamente una buona signora si presentò alla nostra Direzione, dicendoci: — Vorrei offrire a una loro missione una statua di S. Teresa del Bambino Gesù: ecco 300 lire; la provveda! E la statua è partita per l'Assam il giorno di Natale.



JUNIN DE LOS ANDES (Patagonia). — Funerali di D. Bonacina, missionario.

D. Pietro Bonacina fu uno dei più attivi e dei più abili missionari della Patagonia, dov'era dal 1887. Nel Chubut, nel Rio Negro e nel Rio Colorado egli lavorò instancabile alla conversione dei Patagoni, e degli indi della Pampa: fondò varie case, tra cui *Fortin Mercedes* che è oggi una fiorente colonia agricola e sede del seminario della Missione. Morì a Junin de los Andes il 22 ottobre, a 70 anni.

Prima di essere Salesiano fece i suoi studi nel Seminario di Milano, dov'ebbe a compagno S. S. Pio XI. Fu un'anima di elette virtù, che lasciò di sé un grato ricordo. I lettori di *Gioventù Missionaria* lo ricordino nelle loro preghiere.



JUNIN DE LOS ANDES (Patagonia). — Al cimitero.



QUANDO DIO CHIAMA

Bozzetto drammatico in due atti, di A. Marescalchi

Scena Quinta (1).

Carlo e il signor Marcello.

MARCELLO. Tutto bello, Carlo, quello che tu mi dici. Teoricamente almeno, idealmente. Ma io sono un uomo, io: e padre. E mi preme, anche per il buon nome tuo e della famiglia, che non abbia a fare un passo falso, fuori della tua strada.

CARLO. (*suppliehevole*) Oh babbo!

MARCELLO. Alla fin fine, sei poco più di un fanciullo; tu hai poca o nessuna esperienza della vita e potresti essere facilmente gioco di una illusione. Rifletti, figlio mio, e rimetti a più tardi ogni discussione più intima e profonda. E, soprattutto, ogni decisione, che ora sarebbe precipitata e, forse, rovinosa per te.

CARLO. Ma, intanto, tutto questo tempo è perduto. E poi... tutte queste agiatezze, i divertimenti che la villa e la città mi offrono mi paiono così frivoli, così vuoti! (*vibrato*) E io sento rimorso a rubare anche una sola giornata all'apostolato che mi attende. Ti prego, babbo, benedici una buona volta la mia risoluzione e permetti ch'io segua la mia via. È Dio stesso che, da anni, me la indica, suscitando nel mio cuore una voce sottile, misteriosa, irresistibile. E bisogna ch'io vada là dove Egli mi chiama, nonostante tutto, attraverso tutto; qualunque cosa mi costi e qualunque cosa possa costare a gli altri: è mio dovere, è dovere degli altri obbedire. Pensa, babbo, che solo seguendo la voce di Dio potrò essere felice.

MARCELLO. (*scrutandolo*) Anche nel sacrificio sarai felice?

CARLO. (*convinto e commosso*) Anche, babbo; poichè anche il sacrificio, incontrato per un nobile ideale, è fonte di gioia intima e sincera.

MARCELLO. Ma e i tuoi genitori? non hanno forse bisogno della tua presenza, del tuo affetto?

CARLO. Ma, padre mio: non conti per nulla tu le mie sorelle, i miei due fratelli? Vi

daranno essi le premure che non potrò darvi io... D'altronde, non cesserà certo il mio amore per voi. Vi amerò anzi di più, poichè l'amore di Dio non distrugge i santi vincoli della famiglia, ma li nobilita e rende più saldi.

MARCELLO. Ma e la tua salute? non ci pensi tu a quella?

CARLO. Resisterà, non dubitare. Mi hai visto ammalato, tu?

MARCELLO. Che cosa diranno gli amici, i nostri parenti?... Un De Louergne religioso?...

CARLO. È forse un disonore?

MARCELLO. No, ma...

CARLO. E poi che uomini saremmo, se ci fermassimo dinanzi all'opinione stupida e preconcepita di qualche brontolone di professione?

MARCELLO. E tuo patriuo, che ti vuole tanto bene?

CARLO. Finirà per ammirare lui pure le vie della grazia. E forse chissà! il mio sacrificio, offerto per lui a Dio, gli otterrà ancora, un giorno, la luce della Fede.

MARCELLO. Dio voglia che sia così!

CARLO. (*convinto*) E lo vorrà, babbo.

MARCELLO. Comunque, avremo tempo a riparlare quando ritornerà tua madre. È lei pure interessata, e deve entrarci anche lei nel decidere.

CARLO. Oh mamma ha già deciso, lei. E mi ha già dato la sua benedizione. Non manca che una tua parola, dunque. Oh dilla, babbo mio; dilla!

MARCELLO. A suo tempo vedremo (*via a destra*).

Scena Sesta.

Carlo solo, poi Drea.

CARLO. (*sta un po' sopra pensiero, poi, con fede, volgendosi alla Madonnina ch'è sullo scrittoio*) Oh Maria, in voi io confido!

ANDREA. (*vivamente, entrando*) Carlo che c'è stato?

CARLO. (*scotendosi*) Dove?

ANDREA. Qui. Il signor Vittorio è arrabbiato. Dice che l'ha con te.

(1) Omesse le scene: Terza e Quarta.

CARLO. (*sorridendo tristemente*) Ancora? (*trae a sè il fratellino, gli prende le due mani, e - guardandolo affettuosamente*) Dreuccio, abbiamo - o meglio - avevamo un segreto tra di noi due. Te ne ricordi?

DREUCCIO. Oh sì! (*con ferezza*) E... non l'ho mica detto a nessuno, ve! Neppure al babbo.

CARLO. Lo so. E, in premio, io ti voglio dire un'altra cosa, ma più bella ancora.

DREUCCIO. (*meravigliato e contento*) Davvero?

CARLO. Certo. Ascolta: sai tu chi è un missionario?

DREUCCIO. (*vivace*) Oh già! è un uomo...

CARLO. (*sorride suo malgrado*).

DREUCCIO. Un uomo che va lontano lontano, a convertire i selvaggi.

CARLO. È vero. E a te... piacerebbe essere missionario?

DREUCCIO. (*con una smorfietta*) Oh, ma bisogna lasciare il babbo e la mamma. E cammiuare a piedi per i deserti, o in mezzo alla foresta, dove ci sono quei brutti serpentacci che fanno morire di paura solo a guardarli.

CARLO. Non sempre. Ma certo che, in qualunque caso, è una vita dura, molto dura.

DREUCCIO. (*quasi inconsciamente*) E allora?

CARLO. E allora, quando Dio chiama a questa vita, dà delle grazie, vedi; delle grandi grazie.

DREUCCIO. (*come soddisfatto*) Ah!

CARLO. E Dio a me le ha date queste grazie e partirò.

DREUCCIO. (*resta un momento, stupito e perplesso, a contemplare il fratello; poi, col pianto negli occhi e nella voce*) Tu, Carlo? E non ti vedrò più?

CARLO. Se Dio vorrà, ci rivedremo ancora. Ma fra molti anni, quando sarai grande.

DREUCCIO. E non andrò più in auto con te? E tu sarai laggiù, in mezzo ai... Come si dice, Carlo?...

CARLO. (*sorridendo*). A gli antropofagi?...

DREUCCIO. (*assentendo col capo*) Ai tropofagi, sì.

CARLO. Oh mica tutti sono così.

DREUCCIO. (*affettuosamente, cingendogli il collo*) Senti, Carluccio; senti: perchè tu non sia solo... io vengo con te. (*alzandosi sulla punta dei piedi*) Non sono ancora molto grande, è vero; ma cercherò di crescere in fretta. E allora... E poi, anche così, sarà sempre meglio che niente. Vuoi, Carluccio, vuoi?

CARLO. (*uccarezzandolo*) Eppure, bisogna che tu ti rassegni, Dreuccio.

DREUCCIO. (*facendo le spallucce*) Ma io non voglio rassegnarmi; non voglio!

CARLO. È il Signore che vuole così. E bisogna obbedire.

DREUCCIO. (*un'altra spalluciatina*).

CARLO. E ora che ti ho detto, tu devi farmi un piacere.

DREUCCIO. Quale?

CARLO. Mamma è contenta ch'io parta: oh è una santa, lei!

DREUCCIO. (*piagnucoloso*). È cattiva, invece.

CARLO. Ma babbo, finora - anche a causa del padrino - si oppone. Egli non mi dirà di sì, fino a quando non vedrà con certezza che è la volontà di Dio. Ti domando quindi di pregare, perchè babbo veda e acconsenta (*un silenzio*)... *accarezzandolo*) Lo farai?

DREUCCIO. Ma se io l'ottengo, tu partirai?

CARLO. Certo.

DREUCCIO. E io, allora, pregherò perchè tu resti.

CARLO. Anche se Dio non lo volesse?

DREUCCIO. (*dopo un istante di riflessione*) Oh no! Ascolta, Carlo: io credo a quello che tu mi dici, e farò tutto quello che vuoi. Sei contento?

CARLO. Oh sì!

DREUCCIO. Pregherò, pregherò: te lo prometto.

CARLO. (*abbracciandolo*) Grazie, Dreuccio. Oh lo sapevo io che non mi avresti detto di no.

DREUCCIO. Anzi, subito voglio farlo. (*indicando*) E pregherò la nostra Madonnina. Vuoi?

CARLO. Sì, sì. Io, intanto, mi ritiro nella mia cameretta. Devo mettere a posto alcuni libri. Poi verrò a prenderti per condurti giù in giardino. (*minacciandolo, scherzosamente*) Ma... guai a te se non preghi bene, ve!

DREUCCIO. (*vivamente*) Oh sì, sì! Vedrai, Carlo. Vedrai! (*e s'inginocchia su la seggiola, a mani giunte, le spalle volte al pubblico*).

CARLO (*si ferma su la soglia, a osservarlo: gli getta un bacio su la punta delle dita ed esce. Come di un'avreola d'oro il capo del bimbo. Una pausa*).

Scena Settima.

Andrea e il signor Marcello.

DREUCCIO. (*dapprima sottovoce, poi alzando, senza accorgersene, il tono*) « Oh Maria, Madonnina bianca! io non sono che un bimbo, lo vedi. Ma tu li ami tanto i bimbi e ascolterai la mia preghiera ».

MARCELLO. (*attratto dalla voce del figliuo-*

letto, socchiude la porta di destra e si affaccia. *Pausa breve*).

DREUCCIO. « Carlo vuol andare tra i selvaggi a convertirli, e babbo non vuole. Dilla tu a babbo la volontà del tuo Gesù ».

MARCELLO. *(s'avvicina piano piano, in punta di piedi. Sta per interrompere, ma si trattiene)*.

DREUCCIO. « Vedi? anch'io vorrei andare con lui; ma sono così piccolo! Resterò dunque col mio babbino per consolarlo. Ma, intanto, io ti supplico, Madonnina bella: fa che babbo permetta a Carlo che sia felice, compiendo la santa volontà del tuo Gesù. E' così sia! » *(sta ancora un istante immobile, a mani giunte, quasi in attesa. Poi dà un gran sospiro, come di sollievo, e fa per alzarsi)*.

MARCELLO. *(tutto commosso, allarga le braccia e se lo stringe al cuore)*.

DREUCCIO. *(sorpreso e confuso)* Oh babbino eri qui?

MARCELLO. Sì, angelo mio. E ho udito tutto, sai. E ho compreso... Sì, sì; mi sottometto e accetto il sacrificio che Dio mi chiede. Egli si è servito di te per superare gli ultimi ostacoli e vincere questa battaglia. Ch'egli sia benedetto!

DREUCCIO. E... partirà Carlo?

MARCELLO. Partirà, poichè Dio lo vuole.

DREUCCIO. *(battendo le manine)* Bravo babbino! bravo! Come ne sarà contento Carlo!

MARCELLO. *(fa per avviarsi a sinistra, poi)*

No, tocca a te, Dreuccio.

DREUCCIO. Che cosa, babbo?

MARCELLO. *(commosso sempre)* Va, va tu!

Va a dire a Carlo che, fin da questo momento, egli è libero di seguire la sua vocazione. E digli ancora che lo prego di venire subito ad abbracciare suo padre.

DREUCCIO. *(correndo via a sinistra, tutto lieto)* Carlo, Carlo! il babbo ha detto di sì, ha detto di sì; *(di dentro)* ha detto di sì! *(pausa breve)*.

Scena ultima.

Carlo e il Signor Marcello, e poi Vittorio.

CARLO. *(precipitandosi in iscena ansioso e commosso)* Ah babbo; babbo mio! È vero; è vero?!...

MARCELLO. *(abbracciandolo)* Sì, figlio mio, va dove Dio ti chiama *(e gli posa la destra sul capo, affettuosamente)*.

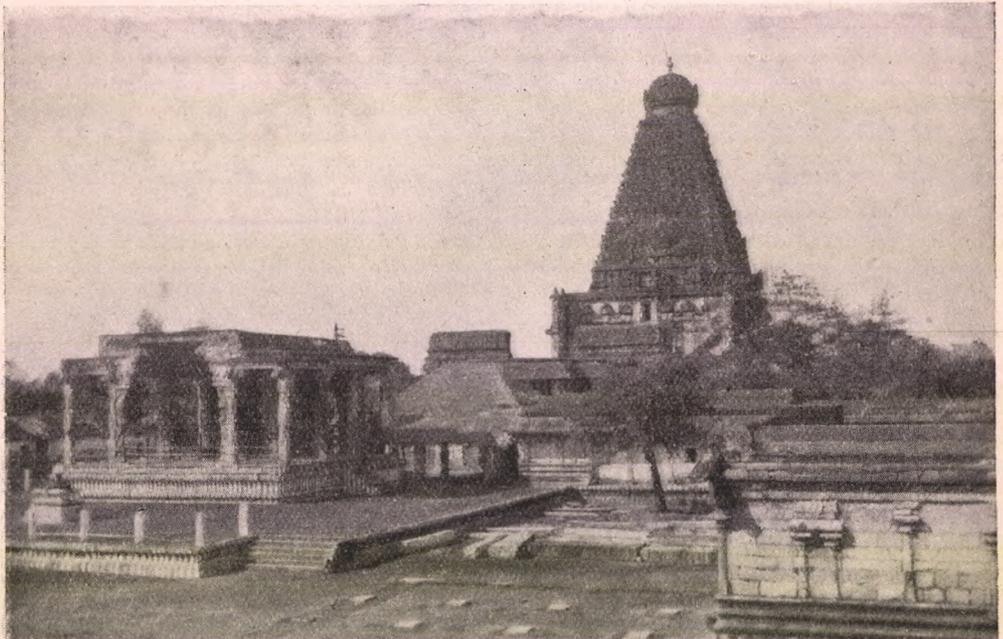
CARLO. *(piega il ginocchio, lentamente)*.

MARCELLO. *(adagio e solenne)* Ti benedica Egli, come io ti benedico.

VITTORIO. *(splancando la porta di fondo, e con grande impeto)* Oh insomma, io... *(vede il gruppo e rimane interdetto. A Marcello)* Che? tu... *(accennando Carlo)* Lui...

(allarga le braccia comicamente) Fiasco... numero tre!

Sipario rapidissimo.



INDIA. = Una delle tante pagode erette in onore della dea Kali.

RACCONTO MISSIONARIO

La sorella del Martire.

Fra i Martiri dell'Uganda, beatificati nel 1917, si trova Noè Managgali. Egli aveva una sorella, Maria Matilde, che così viene ricordata da Mons. Carlo Salotti, Promotore della Fede, nel suo bel libro intorno ai Martiri stessi.

Scoppiata nel 1886 la persecuzione di Muanga, re d'Uganda contro i cristiani, Mbùgano ed i suoi sicari ebbero ordine di partire da Mengo, la capitale, e recarsi al villaggio di Mitiana a fin di saccheggiare le case di Mattia Murumba e di Luca Banabakinte (ambidue poi martiri) e di uccidere quei cristiani che avessero ritrovato nella provincia di Singo.

Vi giunsero la mattina del 31 maggio. Testimone oculare degli avvenimenti fu, tra gli altri, Maria Matilde, sorella di Noè. Essa così li racconta:

Il racconto della sorella.

Era lunedì mattina, quando noi donne, terminata appena la preghiera mattinale, andammo a coltivare le nostre piantagioni di banani. Mentre ci apprestavamo al lavoro, sentimmo arrivare bande di saccheggiatori che venivano a catturare e a depredare.

Io e mia madre ci salvammo tra le canne: essi inseguirono mia madre e la presero. Andarono quindi nella casa di Luca, che era lontana dalla nostra circa un chilometro. Arrivati — mi fu narrato — gridarono: Noi cerchiamo i cristiani. E Noè, mio fratello, uscendo disse: — Eccomi! Arrivato sull'aia che si stende davanti alla casa, fu colpito da uno dei sicari con un colpo di lancia e cadde. Allora lo afferrarono ed attaccarono ad un albero poichè non era ancora morto, e quindi si misero a saccheggiare la casa...

Nell'apprendere la notizia della morte di mio fratello io dissi a me stessa: — Mia madre mi è stata portata via: mio

fratello me l'hanno ucciso, voglio anch'io andar davanti a loro, perchè mi uccidano.

Questo desiderio di morire nella sorella del martire era a lei ispirato dai ricordi del caro fratello, il quale, avendo già compreso che sarebbe stato ucciso per la fede, un giorno le disse:

— Il re, i grandi capi, tutti pagani, ci hanno preso in avversione e parlano già di sterminarci tutti.

Quanto a me, dopo aver conosciuto che vi è un'altra vita, non temo punto di perdere questa presente: ma tu, quando noi saremo stati uccisi, non cessare mai di essere cristiana e di amare i cristiani che resteranno dopo di noi. —

Queste parole ora le facevano desiderare la morte in omaggio a quella Fede che aveva comune col suo caro Noè.

“Uccidete anche me,,.

La bellezza del sacrificio per un ideale religioso risplendette limpida e pura nella sua anima.

Divorata da questa brama, corse dietro ai saccheggiatori e li raggiunse sulla piazza e disse loro: — Voi avete ucciso mio fratello a causa della religione, uccidete anche me. — Quelli risposero: — Noi siamo venuti per uccidere gli uomini e non le donne. — Il giorno dopo, il luogotenente del capo ordinò agli abitanti del villaggio che andassero a prendere e trascinassero sulla strada il cadavere di Noè, dicendo:

— Deponete quel cadavere sulla via, affinchè i cristiani comprendano che noi vogliamo ucciderli tutti. La sorella di Noè, Maria Matilde, nell'udir questo affermò alla moglie di Murumba: — Quando sarò giunta al luogo ove mio fratello è stato gettato, rifiuterò di procedere innanzi; è là che mi uccideranno. Ma quella le rispose: — No: se tu ti farai uccidere

là, avrai l'aria di esserti strangolata da te stessa; la religione non lo approva: piuttosto marciamo innanzi ed arriviamo alla capitale, ove ci si ucciderà coi cristiani nostri amici. — Arrivati alla capitale, i prigionieri furono condotti nell'accampamento di Mbùgano, che tennè nascosta la sorella di Noè, perchè desiderava averla in isposa.

Ma questa gli oppose un netto rifiuto, esclamandogli in faccia: — Non sono venuta qui per essere maritata, ma per essere uccisa.

Egli, pieno di ammirazione per quella eroica donna, volle salvarne le virtù ed invece di consegnarla al re, che l'avrebbe venduta, la consegnò poi ai Padri Bianchi. Questi, battezzatala ed impostole il nome di Maria Matilde, la collocarono in una famiglia cristiana, ove essa fece da madre ai figli del martire Mattia Murumba, ed iniziò il suo apostolato di carità verso i cristiani superstiti.

La sorella di Noè Managgali seppe onorare degnamente la memoria del martire.

Serva del Seminario.

Il P. Franco dei PP. BB. aggiunge al racconto del Salotti:

Poi, quando nel 1893, il Vescovo d'Uganda intraprese la fondazione di un seminario indigeno, Maria si offrì per le funzioni di Marta, la sorella di Maria, per quei seminaristi, che dovevano più tardi essere i discepoli ed i ministri di Gesù.

Dapprima a Villa, poi a Rubaga, poi a Kisubi.

Quando nel 1904 fu fondato il semi-

nario maggiore ella continuò in esso, dapprima a Katigondo, ove si trova ancora, la sua vita di fede, di pietà, di lavoro, vero esempio di costanza, di energia, di umiltà alle compagne che dirige, ai seminaristi, ai missionari.

Dal 1902 al 1916 lavorando anch'io nel seminario di Uganda, ebbi la fortuna vedendola ogni giorno, o in chiesa, o al lavoro, di conoscere quanta fosse la nobiltà del suo animo, la sua pazienza, la sua fermezza nelle avversità, la fermezza della sua fede

Le varie generazioni di seminaristi, i ventisei preti indigeni dell'Uganda ebbero, hanno ed avranno per lei la venerazione che si ha verso una madre. Ed ella li amava come figli. Di tanto in tanto, in giorni di festa, ella veniva a trovarli in parlatorio: li incoraggiava.

Al giorno del suo onomastico essi erano lieti di potere presentarle i loro auguri, i loro ringraziamenti.

Durante pochi anni ebbe la consolazione di vivere con la madre Valeria riuscita a salvarsi dalla schiavitù. Ora che essa è morta e che Maria assistette ai trionfi del suo fratello, il Martire Noè, il giorno della solenne Beatificazione; ora che ne vede la cara immagine sugli altari, ove sta lungamente a pregarlo, che può desiderare Maria Matilde, avanzata in età ma sempre operosa, se non vedere aprirsi le porte della Morte che le apriranno quelle del Cielo?

Di tanti ricordi di persone, conosciute in Missione, quello di Maria Matilde è per me uno dei più cari e dei più confortanti.

X.

RICORDATE:

1) di fare una propaganda attivissima al periodico nel 1928. Vogliamo avere altri 5000 nuovi abbonati.

*2) di collaborare nella rubrica **Idee e Realtà** con comunicazioni brevi in tema strettamente missionario.*



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Battesimi.

Romana Mascanzone (Lugo) pel nome *Giuseppe Mascanzone* a un cinesino, 25. — Bimbi Asilo (S. Agata Militello) pel nome *Francesca Zito* a un'assamese. I soldini raccolti dagli ottimi bimbi vogliono esprimere un grato ricordo alla benefattrice delle loro maestre, 25. — D. A. Finco (Chiari) pel nome *Andria Camillo, Menna Domenico, Menna Teresa, Sacchini Luigi, Sacchini Carlo* a 5 battezzati, 125. — Alcune pie persone (Marina di Pisa) pel nome *Simone e Teresa*, 50. — Famiglia Casazza pei nomi di *Angelo, Celestina e Luigina*, 75. — Alunne Istituto S. Cecilia (Roma) pel nome *Giovanna Maria Emma* a una cinesina, 25. — Scarpa Giuseppe pei nomi *Maddalena ed Elisabetta*, 50. — Negri Rosa pel nome *Teresa Motta*, 25. — Direttrice Orfani di Guerra (Messina) pei nomi *Bruno Giuseppe e Marfia Anna*, 50. — Noè Giovannina pel nome *Angelo Noè* a un infedele, 25. — Giggiotti Antonio pel nome *Giggiotti Emma*, 25. — Direttrice (Cavaglio d'Agogna) pel nome *Andreina Maria*, 25. — Pugno Attilio pel nome *Ferdinando e Emilia*. — N. N. a mezzo Zanon Lena (Ziano di Piemme) pel nome *Giuseppe Bartolomeo*. — Cappellini Lucio (Cuorgnè) pel nome *Maria Genoveffa*. — N. N. e C. R. pei nomi *Marta e Teodora*. — Bertotti Maria (Trento) pel nome *Giuseppe*. — Contucci Vittoria (Sarteano) pel nome *Vittoria*. — Matilde Bologna Bernardini (Sarteano) pel nome *Giovanni*. — Dottor Don Alfeo Romani Primi-

cerio (Sarteano) pel nome *Martino, Vittoria*. — Brusadelli Maria (Madonna di Titano) pel nome *Giovanni, Margherita*. — Negri la (Zinasco-Sariano) pel nome *Angela*. — Berzano Maddalena (Torino) pel nome *Maddalena*. — N. N. pel nome *Carlo*. — Marchesini Don Attilio (Arino) pei nomi *Attilio, Matilde, Riccardo*. — Direttrice Orfani di Guerra (Tremestieri) pei nomi *Bruno Giuseppa, Marfia Anna*. — Vergari Giuseppina (Nardò) pel nome *Maria Teresa*. — Guarnaschelli Cella Antonietta (Piacenza) pel nome *Clementina Maddalena Maria*. — *Luigi Amos Maria, Amos Francesco Maria, Ezio Stanislao Maria*. — Riccitello Mirta (Candide) pel nome *Elisabetta Carolina*. — Iglese Maria (Semiana Lomellina) pel nome *Carlo*. — Bonaccorsi Don Arcangelo (Trevi) pel nome *Giovanna Ausilia*. — Scuola Professionale Istituto S. Cecilia (Roma) pel nome *Giovanna Maria Enna*. — Scarpa Giuseppe (Venezia) pel nome *Maddalena, Elisabetta*. — Direttrice Asilo Infantile (Casolnovo) pel nome *Negri Rosa*. — Blasi Checchina (Massafra) pel nome *Maria Addolorata*. — Ruggiero Nunzia (Nocera Inferiore) pel nome *Teresa del Bambino Gesù Ruggiero*. — Pavesi Don Luciano (Campagnola) pei nomi *Gervasio, Protasio, Giacomino, Leopoldo, Francesco, Luciano*. — Martinelli Leonilde (Castelcerino di Soave) pel nome *Gregorio*. — Savini Orsola (Pesaro) pel nome *Giuseppa*. — Gazza Oriele (Fidenza) pel nome *Edmondo, Redento*. — Valenti Maria (Fidenza) pel nome *Adriana, Marta*. — To-

nino Fiorina (Lovaria) pel nome *Tonino, Fiorina, Eufemia*. — Oratorio S. Cuore (San Giorgio a Cremano) pei nomi *Acampa Salvatore - Fava Francesco*. — Opera Apostolica Missionaria (Bologna) pei nomi *Carlo, Giulio, Maria, Giambattista Marconi, Luigia Ghidini, Paolo Cattani, Maria Marconi*. — Cura Don Vincenzo (Canicatti) pel nome *Vincenzo, Giuseppe, Vincenzo, Maria Anna*. — Rogna Angela (Lu Monferraio) pel nome *Maria*. — Direttrice Asilo (Cavaglio Agogna) pel nome *Lucrezia, Teresina*. — Picler Don Francesco (Pennes-Sarentino) pel nome *Giovanni, Maria*. — Scudero Papale Margherita (Acireale) pel nome *Ferdinando, Cento*. — Damiani Teresa (S. Bassano) pel nome *Maria, Engenia, Nazarina*. — Pepe Maria (Acquaviva delle fonti) pel nome *Maria*. — Campagnoli Luigi (Villanova d'Asti) pel nome *Giuseppina*. — De Fidio Don Antonio (Andria) pel nome *Giuseppe*. — Vanzulli Angelo (Gerenzano) pel nome *Angelo Vazzulli, Gioconda Morandi*. — Bonacina Maria (Besana Brianza) pel nome *Carolina, Elena, Pierina*. — Brambilla Antonio (Cavenago Brianza) pel nome *Francesco, Giovanni, Antonio*. — Alunne 3^a Element. (Collegio Imm. Conegliano) pel nome *Ade-laïde Concetta e Ninetta Gera* a due cinesini, 50. — Convittrici Conv. Mazzonis (Pralafera) pel nome *Immacolata*, 22,60. — Sig.ne Impiegate (S. E. I. Torino) pel nome *Favini Lidia* a una moretta, 25.

Piccola Posta.

Orsini - Genova. — Di « Gioventù Missionaria » sono in deposito, presso la Direzione, un certo numero di copie delle annate 1924 - 1925 - 1926 - 1927 che si vendono a L. 10 caduna. Non si meravigli del prezzo. Sono copie cedute da un associato per vendersi a detto prezzo per una determinata opera di propaganda che egli vuol fare a favore delle missioni. L'annata 1923 è completamente esaurita.

Annita Calderola - Inzago. — Voglia gradire uno speciale ringraziamento per le offerte inviate e per la promessa di preghiere per le missioni. Quel che ha fatto, anche per le difficoltà del momento, ha più valore e avrà ancora più merito per Lei. Ossequi.

Offerte.

P. Antonino Di Salvo (S. Agata Mil.), 15. — Dott. Quatrocchi Antonio, 5. — Una Signorina per le Jivarette di Macas, Equatore, 20. — Sig.na Bani Giulia, 5. — Pierino Ottavio pro Missioni, 5. — Giovanetti Clelia, 5. — D. Pietro Frenademez (Cortina), 5. — Oratoriani dell'Oratorio Salesiano (Perosa), 50. — Teresina Maurino (Pralafera), 5. — Bonino Angela (Bagnolo), 2. — Schellino Maria (Pralafera), 5.

 I Lettori nel rivolgere reclami alla Direzione usino la cortesia di aggiungere sempre il proprio
:: :: indirizzo :: ::